

Anassimandro

a) *L'Àpeiron*. - Ponendo l'"acqua" come sostanza identica di tutte le cose, Talete mostra di non intenderla come una realtà particolare e sensibile (appunto perché "acqua" sono anche il sole, la terra, il cielo e tutte le altre cose che non hanno le caratteristiche dell'acqua sensibile). Il concetto di "acqua" non è pertanto in grado di contenere ciò che già Talete intende pensare mediante esso: pensa ciò che vi è di identico in ogni diverso, e questa identità la esprime con un termine che indica pur sempre - nonostante ogni intenzione contraria - una cosa diversa dalle altre e quindi particolare, limitata. Un diverso - ossia una cosa particolare e limitata, che, in quanto tale, differisce dalle altre - non può essere ciò che vi è di identico in ogni diverso.

Appunto in quest'ultima affermazione consiste il passo innanzi compiuto da Anassimandro (prima metà del VI sec. a.C.) rispetto a Talete, di cui è stato forse discepolo. Anassimandro afferma infatti che l'*arché* di tutte le cose è l'*àpeiron*. Alla lettera, questa parola significa "non limitato", "non finito", "non particolare". L'*àpeiron* è l'infinito, l'illimitato, l'immenso.

Dato che nei presocratici la parola *physis* indica, insieme, il "principio" e l'"elemento" (cioè l'*arché* e lo *stoichéion*, allora per Anassimandro la *physis* non può essere costituita da qualcosa di limitato, ma è l'illimitato. Proprio perché la *physis* è, insieme, l'elemento unificatore e il principio, le ragioni che portano Anassimandro oltre Talete sono date anche dalla presenza più o meno esplicita, nei primi pensatori, dell'assioma che "dal nulla non si genera nulla". Se infatti tutto ciò che si genera deve in qualche modo preesistere nella realtà o sostanza originaria (altrimenti si genererebbe dal nulla), l'"acqua" non può essere la dimensione in cui sono originariamente contenute tutte le cose. Tale dimensione non può essere un che di finito e di limitato; sì che, dovendo "tutto avvolgere e tutto sorreggere", essa è, appunto, l'infinito.

Aristotele, riferendosi probabilmente ad Anassimandro, rileva la necessità di affermare che l'infinito è ingenerato e incorruttibile: ciò che nasce e muore è limitato, e pertanto ciò che sta al di fuori di ogni limite - l'*àpeiron*, appunto non nasce, non muore e "non invecchia" .

b) *Il divenire*. - La generazione dell'universo è generazione dei contrari: della notte e del giorno, del caldo e del freddo, della guerra e della pace, della vita e della morte. L'*àpeiron* contiene quindi in sé ogni contrarietà e opposizione: esso è l'originaria unità degli opposti.

Ma, nel processo della generazione cosmica (della quale per altro non si vede l'inizio e il termine, e pertanto è essa stessa eterna), la generazione di uno dei contrari impedisce la generazione dell'altro, o ne provoca il dissolvimento: il giorno, sopraggiungendo, dissolve la notte, e viceversa; e, così, ogni cosa che nasce ne porta altre al disfacimento e alla distruzione, e a sua volta è condotta al disfacimento dalla nascita di altre.

Mentre nella dimensione eterna e incorruttibile dell'*àpeiron* "divino" tutte le cose e quindi tutte le opposizioni sono eternamente raccolte, unificate e custodite, invece nell'"ordine del tempo" - tale è il mondo del divenire, ossia il processo della genesi cosmica - la nascita di ogni cosa è una prevaricazione sulle altre e quindi un'"ingiustizia". Il prevaricante "paga il fio della propria ingiustizia", andando distrutto per opera di altri prevaricanti, ossia ritornando all'unità originaria dell'*àpeiron*.

Lo sviluppo dell'universo (che almeno per gli animali ha il carattere di una evoluzione, la cui prima fase è costituita dall'elemento liquido) è pertanto un processo di "separazione" dall'unità originaria di tutte le cose; ma questa separazione è pur sempre governata da quell'unità, ossia dell'*àpeiron* da cui ogni cosa proviene e in cui ogni cosa ritorna. La separazione dall'unità originaria si mantiene cioè all'interno di quella unità di tutte le cose che la filosofia, sin dal suo inizio, vede ormai definitivamente come lo sfondo ultimo e inoltre passabile di ogni processo. Il Tutto divino - ossia ciò che Anassimandro chiama il "governo" dell'*àpeiron* - contiene e unifica la stessa separazione dell'universo dall'originaria unità divina. E questa unità, a sua volta, è appunto ciò che mantiene sotto il suo governo tutte le cose che, nella generazione dell'universo, si vanno separando da essa. I grandi temi e problemi del pensiero occidentale sono già tutti presenti nelle poche parole che ci rimangono della filosofia di Anassimandro.